Foglio d'informazione dell'Associazione
"Figlie di Maria"
Basilica della Rogazione Evangelica
del Cuore di Gesù e di S. Antonio di Padova
Messina

Rogationis Mater

Maria, Madre della Chiesa,
prega per noi ed ottienici numerose e sante vocazioni.

Anno XXII n°2, Marzo - Aprile 2021
Ad usum privatum

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

PER LA 58ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

San Giuseppe: il sogno della vocazione

Cari fratelli e sorelle!

Lo scorso 8 dicembre, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, è iniziato lo speciale Anno a lui dedicato. Da parte mia, ho scritto la Lettera apostolica *Patris corde*, allo scopo di «accrescere l'amore verso questo grande Santo». Si tratta infatti di una figura straordinaria, al tempo stesso «tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi». San Giuseppe non strabiliava, non era dotato di carismi particolari, non appariva speciale agli occhi di chi lo incontrava. Non era famoso e nemmeno si faceva notare: i Vangeli non riportano nemmeno una sua parola. Eppure, attraverso la sua vita ordinaria, ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio.

Dio vede il cuore e in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze. Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita. San Giuseppe ci viene incontro con la sua mitezza, da Santo della porta accanto; al contempo la sua forte testimonianza può orientarci nel cammino.

San Giuseppe ci suggerisce *tre parole-chiave* per la vocazione di ciascuno. La prima è ***sogno***. Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese, aspettative alte che traguardi effimeri – come il successo, il denaro e il divertimento – non riescono ad appagare. In effetti, se chiedessimo alle persone di esprimere in una sola parola il sogno della vita, non sarebbe difficile immaginare la risposta: "amore". È l'amore a dare senso alla vita, perché ne rivela il mistero. La vita, infatti, si *ha* solo se si *dà*, si possiede davvero solo se si dona pienamente. San Giuseppe ha molto da dirci in proposito, perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono.

I Vangeli narrano quattro sogni. Erano chiamate divine, ma non furono facili da accogliere. Dopo ciascun sogno Giuseppe dovette cambiare i suoi piani e mettersi in gioco, sacrificando i propri progetti per assecondare quelli misteriosi di Dio. Egli si fidò fino in fondo. Possiamo però chiederci: "Che cos'era un sogno notturno per riporvi tanta fiducia?". Per quanto anticamente vi si prestasse parecchia attenzione, era pur sempre poca cosa di fronte alla realtà concreta della vita. Eppure San Giuseppe si lasciò guidare dai sogni senza esitare. Perché? Perché il suo cuore era orientato a Dio, era già disposto verso di Lui. Al suo vigile "orecchio interiore" bastava un piccolo cenno per riconoscerne la voce. Ciò vale anche per le nostre chiamate: Dio non ama rivelarsi in modo spettacolare, forzando la nostra libertà. Egli ci trasmette i suoi progetti con mitezza; non ci folgora con visioni splendenti, ma si rivolge con delicatezza alla nostra interiorità, facendosi intimo a noi e parlandoci attraverso i nostri pensieri e i nostri sentimenti. E così, come fece con San Giuseppe, ci propone traguardi alti e sorprendenti.

I sogni portarono, infatti, Giuseppe dentro avventure che mai avrebbe immaginato. Il primo ne destabilizzò il fidanzamento, ma lo rese padre del Messia; il secondo lo fece fuggire in Egitto, ma salvò la vita della sua famiglia. Dopo il terzo, che preannunciava il ritorno in patria, il quarto gli fece ancora cambiare i piani, riportandolo a Nazaret, proprio lì dove Gesù avrebbe iniziato l'annuncio del Regno di Dio. In tutti questi stravolgimenti il coraggio di seguire la volontà di Dio si rivelò dunque vincente. Così accade nella vocazione: la chiamata divina spinge sempre a uscire, a donarsi, ad andare oltre. Non c'è fede senza rischio. Solo abbandonandosi fiduciosamente alla grazia, mettendo da parte i propri programmi e le proprie comodità, si dice davvero "sì" a Dio. E ogni "sì" porta frutto, perché aderisce a un disegno più grande, di cui scorgiamo solo dei particolari, ma che l'Artista divino conosce e porta avanti, per fare di ogni vita un capolavoro. In questo senso San Giuseppe rappresenta un'icona esemplare dell'accoglienza dei progetti di Dio. La sua è però *un'accoglienza attiva*: mai rinunciatario o arrendevole, egli «non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo». Possa egli aiutare tutti, soprattutto i giovani in discernimento, a realizzare i sogni di Dio per loro; possa egli ispirare l'intraprendenza coraggiosa di dire "sì" al Signore, che sempre sorprende e mai delude!

Una seconda parola segna l'itinerario di San Giuseppe e della vocazione: ***servizio***. Dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso. Il Popolo santo di Dio lo chiama

(Continua a p.3)

(Continua da p 2)

castissimo sposo, svelando con ciò la sua capacità di amare senza trattenere nulla per sé. Liberando l'amore da ogni possesso, si aprì infatti a un servizio ancora più fecondo: la sua cura amorevole ha attraversato le generazioni, la sua custodia premurosa lo ha reso patrono della Chiesa. È anche patrono della buona morte, lui che ha saputo incarnare il senso oblativo della vita. Il suo servizio e i suoi sacrifici sono stati possibili, però, solo perché sostenuti da un amore più grande: «Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione».

Il servizio, espressione concreta del dono di sé, non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana. Egli si diede da fare per trovare e adeguare un alloggio dove far nascere Gesù; si prodigò per difenderlo dalla furia di Erode organizzando un tempestivo viaggio in Egitto; fu lesto nel tornare a Gerusalemme alla ricerca di Gesù smarrito; mantenne la famiglia lavorando, anche in terra straniera. Si adattò, insomma, alle varie circostanze con l'atteggiamento di chi non si perde d'animo se la vita non va come vuole: con la *disponibilità* di chi *vive per servire*. Con questo spirito Giuseppe accolse i numerosi e spesso imprevisti viaggi della vita: da Nazaret a Betlemme per il censimento, poi in Egitto e ancora a Nazaret, e ogni anno a Gerusalemme, ben disposto ogni volta a venire incontro a circostanze nuove, senza lamentarsi di quel che capitava, pronto a dare una mano per aggiustare le situazioni. Si può dire che sia stato la *mano protesa* del Padre celeste verso il

suo Figlio in terra. Non può dunque che essere modello per tutte le vocazioni, che a questo sono chiamate: a essere le *mani operose del Padre* per i suoi figli e le sue figlie.

Mi piace pensare allora a San Giuseppe, custode di Gesù e della Chiesa, come *custode delle vocazioni*. Dalla sua disponibilità a servire deriva infatti la sua *cura nel custodire*. «Si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre», dice il Vangelo, segnalandone la prontezza e la dedizione per la famiglia. Non perse tempo ad arrovellarsi su ciò che non andava, per non sottrarne a chi gli era affidato. Questa cura attenta e premurosa è il segno di una vocazione riuscita. È la testimonianza di una vita toccata dall'amore di Dio. Che bell'esempio di vita cristiana offriamo quando non inseguiamo ostinatamente le nostre ambizioni e non ci lasciamo paralizzare dalle nostre nostalgie, ma ci

prendiamo cura di quello che il Signore, mediante la Chiesa, ci affida! Allora Dio riversa il suo Spirito, la sua creatività, su di noi; e opera meraviglie, come in Giuseppe.

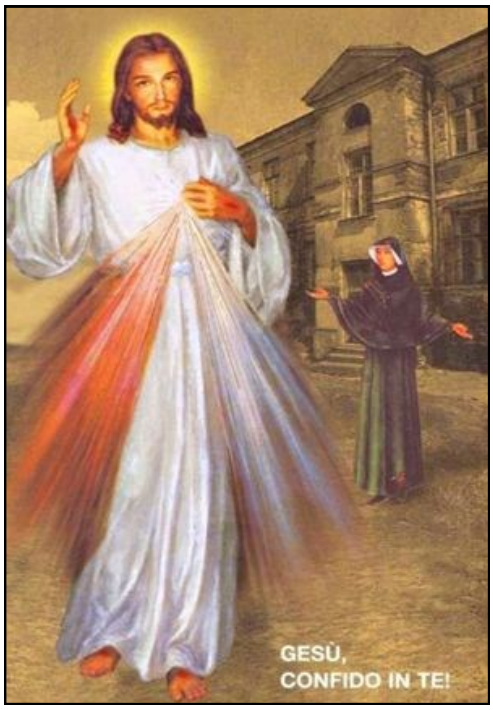
Oltre alla chiamata di Dio – che realizza i nostri *sogni* più grandi – e alla nostra risposta – che si attua nel *servizio* disponibile e nella cura premurosa –, c'è un terzo aspetto che attraversa la vita di San Giuseppe e la vocazione cristiana, scandendone la quotidianità: la ***fedeltà***. Giuseppe è l'«uomo giusto», che nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell'adesione a Dio e ai suoi piani. In un momento particolarmente difficile si mette a "considerare tutte le cose". Medita, pondera: non si lascia dominare dalla fretta, non cede alla tentazione di prendere decisioni avventate, non asseconda l'istinto e non vive all'istante. Tutto coltiva nella pazienza. Sa che l'esistenza si edifica solo su una continua adesione alle grandi scelte. Ciò corrisponde alla laboriosità mansueta e costante con cui svolse l'umile mestiere di falegname, per il quale non ispirò le cronache del tempo, ma la quotidianità di ogni padre, di ogni lavoratore, di ogni cristiano nei secoli. Perché la vocazione, come la vita, matura solo attraverso la fedeltà di ogni giorno.

Come si alimenta questa fedeltà? Alla luce della fedeltà di Dio. Le prime parole che San Giuseppe si sentì rivolgere in sogno furono l'invito a non avere paura, perché Dio è fedele alle sue promesse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere». *Non temere*: sono le parole che il Signore rivolge anche a te, cara sorella, e a te, caro fratello, quando, pur tra incertezze e titubanze, avverti come non più rimandabile il desiderio di donare la vita a Lui. Sono le parole che ti ripete quando, lì dove ti trovi, magari in mezzo a prove e incomprensioni, lotti per seguire ogni giorno la sua volontà. Sono le parole che riscopri quando, lungo il cammino della chiamata, ritorni al primo amore. Sono le parole che, come un ritornello, accompagnano chi dice sì a Dio con la vita come San Giuseppe: nella fedeltà di ogni giorno.

Questa fedeltà è il segreto della gioia. Nella casa di Nazaret, dice un inno liturgico, c'era «una limpida gioia». Era la gioia quotidiana e trasparente della semplicità, la gioia che prova chi custodisce ciò che conta: la vicinanza fedele a Dio e al prossimo. Come sarebbe bello se la stessa atmosfera semplice e radiosa, sobria e speranzosa, permeasse i nostri seminari, i nostri istituti religiosi, le nostre case parrocchiali! È la gioia che auguro a voi, fratelli e sorelle che con generosità avete fatto di Dio *il sogno* della vita, per *servirlo* nei fratelli e nelle sorelle che vi sono affidati, attraverso una *fedeltà* che è già di per sé testimonianza, in un'epoca segnata da scelte passeggere ed emozioni che svaniscono senza lasciare la gioia. San Giuseppe, custode delle vocazioni, vi accompagni con cuore di padre!

LA FESTA DELLA DIVINA MISERICORDIA

La Festa della Misericordia ha la più alta importanza tra tutte le forme di culto della Divina Misericordia per quanto concerne la grandezza delle promesse e la collocazione nella liturgia della Chiesa. Gesù parlò del desiderio di istituire questa Festa per la prima volta a Płock nel 1931, quando disse a Suor Faustina: «*Io desidero che vi sia una Festa della Misericordia. Voglio che l'immagine che dipingerai con il pennello, venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la Festa della Misericordia*». Negli anni successivi e in molteplici apparizioni Gesù stesso definì non soltanto la collocazione di questa Festa nel calendario liturgico, ma spiegò anche la ragione della sua istituzione, le modalità di preparazione e di celebrazione nonché le grazie ad essa collegate.



La scelta della prima domenica dopo Pasqua, così vicina alla liturgia della Passione e della Risurrezione di Cristo, non è casuale, poiché rivela che non ci sarebbe stata l'opera della Redenzione se non ci fosse stata la Divina Misericordia.

Le ragioni che portano all'istituzione di questa nuova Festa nel calendario liturgico della Chiesa sono indicate da Gesù stesso che dice: «*Le anime periscono, nonostante la Mia dolorosa Passione. Concedo loro l'ultima tavola di salvezza, cioè la Festa della Mia Misericordia. Se non adoreranno la Mia Misericordia, periranno per sempre».* L'ultima tavola di salvezza è il rifugio nella Divina Misericordia. Per poterla utilizzare bisogna sapere che esiste, bisogna conoscere Dio nel mistero della Sua Misericordia e rivolgersi a Lui con fiducia, e questo è facilitato dall'istituzione di una Festa separata, perché sottolinea e pone particolare attenzione su questo attributo di Dio.

Preparazione a questa festa è la novena che consiste nella recita per nove giorni, iniziando dal Venerdì Santo, della Coroncina alla Divina Misericordia. Durante questa novena – promise il Signore Gesù – elargirò alle anime grazie di ogni genere . E' diffusa anche la novena alla Divina Misericordia scritta nel "Diario" di Santa Suor Faustina, in cui ogni giorno portiamo a Dio un altro gruppo di anime. Questa novena si può recitare per devozione, ma non ci si può fermare ad essa, perché il Signore Gesù desidera che la Festa sia preceduta dalla Coroncina alla Divina Misericordia.

Nel suo diario Suor Faustina scrive che Gesù le dice: «Nel giorno della festa (prima domenica dopo Pasqua) l'immagine della Misericordia deve essere benedetta e venerata pubblicamente, e i sacerdoti devono recitare le omelie della Divina Misericordia e suscitare fiducia nelle anime. I fedeli devono vivere quel giorno con il cuore puro, nello spirito di questo culto, ovvero con atteggiamento di fiducia verso il Signore Dio e di misericordia verso il prossimo. La prima domenica dopo Pasqua è la Festa della Misericordia, ma deve esserci anche l'azione ed esigo il culto della Mia Misericordia con la solenne celebrazione di questa Festa e col culto dell'immagine che è stata dipinta».

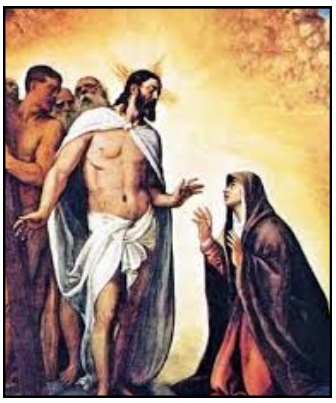
La Festa della Misericordia non solo è un giorno di grande lode a Dio nel mistero della Sua Misericordia, ma anche un giorno di enorme grazia, in quanto il Signore Gesù legò ad esso delle grandi promesse. La più grande riguarda la grazia della remissione delle colpe e delle pene: l'anima che si accosta alla confessione e alla santa Comunione, riceve il perdono totale delle colpe e delle pene. Questa grazia – spiega don prof. I. Różycki – è qualcosa di molto più grande rispetto all'indulgenza plenaria. Questa consiste solo nella cancellazione delle pene terrene dovute ai peccati commessi, ma non è mai la remissione delle stesse colpe. La "grazia straordinaria" è sostanzialmente molto più grande delle grazie dei sei sacramenti ad eccezione del sacramento del Battesimo, in quanto la remissione di tutte le colpe e di tutti i peccati è la grazia sacramentale del Santo Battesimo. Riguardo alle promesse citate, Cristo legò la remissione totale delle pene e delle colpe con l'accostarsi alla Santa Comunione ricevuta il giorno della Festa della Misericordia e l'ha elevata a rango di "secondo battesimo".

È chiaro che la Santa Comunione accolta nella Festa della Misericordia deve essere non solamente degna, ma deve soddisfare le esigenze basilari del culto alla Misericordia per poter permettere la totale cancellazione delle colpe e delle pene. Qui va chiarito che la confessione non deve essere fatta necessariamente il giorno della Festa della Misericordia, la si può fare anche prima; è importante che l'anima sia candida, senza legame con alcun peccato. Non si può tralasciare anche la cura di vivere quella Festa con lo spirito del culto della Divina Misericordia ovvero con atteggiamento di fiducia verso Dio e di misericordia verso il prossimo. Solo quell'atteggiamento permette di attendere l'adempimento delle promesse di Cristo legate a questa forma di culto alla Divina Misericordia.

Il Signore disse che in quel giorno sono aperti tutti i canali attraverso i quali scorrono le grazie divine. Nessuna anima abbia paura di accostarsi a Me, anche se i suoi peccati fossero come lo scarlatto. In quel giorno tutti gli uomini, anche coloro che prima non praticavano il culto alla Divina Misericordia e che si stanno appena convertendo, possono partecipare a tutte le grazie che il Signore Gesù prepara per questa Festa. Le Sue promesse riguardano non solo grazie soprannaturali, ma anche benefici terreni, il cui ambito non é limitato. Gli uomini fiduciosi possono chiedere tutto, qualora l'oggetto della preghiera sia concorde con la volontà di Dio ovvero buono per l'uomo nella prospettiva dell'eternità. Le grazie necessarie per la salvezza sono sempre concordi alla volontà di Dio, perché Dio non desidera null'altro così fortemente che la redenzione delle anime per le quali Gesù diede la Sua vita. Quindi durante la Festa della Misericordia tutte le grazie e i benefici sono accessibili a tutte le persone e a tutte le comunità, a condizione di chiederle con fiducia.

Suor M. Elżbieta Siepak CSBVMM

Maria e la Risurrezione



E' assolutamente vero, e non semplicemente verosimile, quel che sostiene Padre Stefano Maria Manelli, mariologo e fondatore dei Francescani dell'Immacolata: «*Nessuno prima e più di Maria di Nazaret ha sperimentato la gioia travolgente della risurrezione di Cristo, la gioia straripante del trionfo sulla disfatta e sulla morte, dell'immortalità sulla mortalità, dell'eternità sulla temporalità*». Il Vangelo non lo dice ma, com'è noto, il Vangelo non dice tante altre cose della vita e dell'opera di Cristo che, se raccontate, avrebbero potuto riempire diversi libri. Fra le pie donne che si recano al sepolcro di Gesù non figura Maria, ma perché sarebbe dovuta andarci, lei che con fede purissima e incontrastata era l'unica a sapere veramente che il Figlio sarebbe risuscitato al terzo giorno? Aveva forse bisogno come gli altri di vedere il sepolcro vuoto per credere?

Come scrive il biblista Paolo Pietrafesa: «*La prima apparizione di Gesù Cristo fu per la Madre sua, quantunque il Vangelo tace su ciò. Lo stesso dice il biblista Carlo De Ambrogio, spiegando che il silenzio del Vangelo è un silenzio di pudore. E risale all'antichissimo Vangelo di Gamaliele (vangelo apocrifo) la prima descrizione dell'apparizione di Gesù Risorto alla Madre».*

La stessa tradizione dei Padri della Chiesa conferma e trasmette questa verità storica e teologica della prima apparizione del Risorto unicamente alla sua santissima Madre.

Naturalmente, e non solo tra i non credenti ma tra gli stessi credenti, ci sono sempre stati e ci sono coloro che negano questa verità o che quanto meno la ritengono dubbia, e l'argomento da molti di essi addotto, in tal caso piuttosto scioccamente o ipocritamente, è per l'appunto quello per cui il vangelo non ne parla. Contro questi cristiani scettici già sant'Ignazio di Loyola, alcuni secoli or sono, prese posizione osservando che «*Il solo dubitare di questa apparizione di Gesù Risorto alla Madre, sarebbe un difetto di intelligenza*». Lo stesso papa Giovanni Paolo II, rileva P. Manelli, ha autorevolmente insegnato che: «*Il carattere unico e speciale della presenza della Vergine sul Calvario e la sua perfetta unione con il Figlio nella sofferenza, sembrano postulare una sua particolarissima partecipazione al mistero della risurrezione […], completando in tal modo la sua partecipazione a tutti i momenti essenziali del Mistero pasquale*». Del resto, nota ancora P. Manelli, «*proprio il sensus fidelium del Popolo di Dio ha sempre avvertito come logico e naturale questo bisogno di Cristo di apparire anzitutto e soprattutto alla sua santa Madre, a Colei che è stata per tutta la vita la socia inseparabile nell'operare la Redenzione universale*».

E ancora: «*Era necessario…che il trionfo del Figlio fosse anticipato a Lei, cosí congiunta a Lei nel dolore, nella lotta e nel trionfo. E chi potrà mai immaginare come sia avvenuto quell'incontro e che cosa sia avvenuto in quell'incontro? Non ci è lecito fantasticare su cose ineffabili. La Resurrezione di Gesù è un fatto divino, umano, cosmico, e porta con sé una immensa gioia, anch'essa divina, umana, cosmica. La Madonna fu ripiena in sovrabbondanza unica di quella gioia nell'abbraccio amoroso al Figlio risorto, e sicuramente si può dire con San Paolo che né occhio umano vide mai, né orecchio umano udì mai, né intelligenza umana comprese mai (...) quel che avvenne tra Madre e Figlio in quell'incontro. Si sa - è vero - che c'è sempre proporzione fra il gaudio e la sofferenza, e anzi è certo che Dio darà sempre con magnanimità e vuole ricompensare "al centuplo" ciò che si fa per Lui. Ma è veramente impossibile, in questo caso, cogliere la misura della gioia provata da Maria Santissima all'apparizione del Risorto, perché ogni misura nei suoi riguardi è pressoché senza misura e, per dirla con San Tommaso d'Aquino, sfiora o tocca l'infinito.*

Certamente, se si pensa all'incommensurabile misura delle prove di tutta la vita vissuta da Maria fra stenti e incomprensioni, nel silenzio e nel nascondimento, fino alle prove crudeli della Passione e Morte del Figlio, chi potrà dire quanto grande e smisurata deve essere stata la sua gioia nel suo incontro personale con il Figlio Risorto? Se poi si pensa anche alla misura senza misura dell'amore di Gesù verso la sua divina Mamma e al suo bisogno di ricompensarla delle orribili sofferenze da Lei patite per corredimere l'universo, si potrà forse intuire l'immensità della gioia ineffabile della Beata Madre al primo incontro con il Figlio Risorto».

Maria, ha scritto don Tonino Bello, è colei che ha talmente a che fare con il "terzo giorno" che «*non solo è la figlia primogenita della Pasqua, ma in un certo senso ne è anche la madre*» (Maria, donna dei nostri giorni, San Paolo, 1993, p. 95). Ed è poi bellissima la preghiera del grande vescovo pugliese: «*Santa Maria, donna del terzo giorno, destaci dal sonno della roccia. E l'annuncio che è Pasqua pure per noi, vieni a portarcelo tu, nel cuore della notte. Non aspettare i chiarori dell' alba. Non attendere che le donne vengano con gli unguenti. Vieni prima tu, coi riflessi del Risorto negli occhi e con i profumi della tua testimonianza diretta. Quando le altre Marie arriveranno nel giardino, con i piedi umidi di rugiada, ci trovino già desti e sappiano di essere state precedute da te, l'unica spettatrice del duello tra la vita e la morte. La nostra non è mancanza di fiducia nelle loro parole. Ma ci sentiamo cosí addosso i tentacoli della morte, che la loro testimonianza non ci basta. Esse hanno visto, sí, il trionfo del vincitore. Ma non hanno sperimentato la sconfitta dell'avversario. Solo tu ci puoi assicurare che la morte è stata uccisa davvero, perché l'hai vista esanime a terra.*

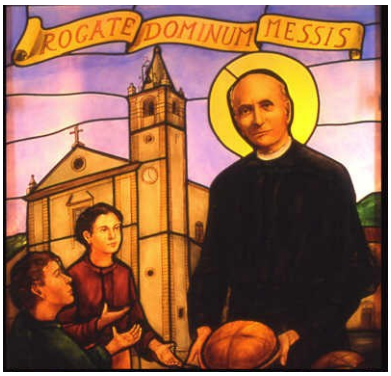
Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci la certezza che, nonostante tutto, la morte non avrà più presa su di noi. Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati. Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo a luci crepuscolari. Che le sofferenze dei poveri sono giunte agli ultimi rantoli. Che la fame, il razzismo, la droga sono il riporto di vecchie contabilità fallimentari. Che la noia, la solitudine, la malattia sono gli arretrati dovuti ad antiche gestioni. E che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore saranno presto prosciugate come la brina dal sole della primavera.

Santa Maria, donna del terzo giorno, strappaci dal volto il sudario della disperazione e arrotola per sempre, in un angolo, le bende del nostro peccato. A dispetto della mancanza di lavoro, di case, di pane, confortaci col vino nuovo della gioia e con gli azimi pasquali della solidarietà.

Donaci un po' di pace. Impediscici di intingere il boccone traditore nel piatto delle erbe amare. Liberaci dal bacio della vigliaccheria. Preservaci dall'egoismo» E, se posso sommessamente aggiungere la mia preghiera, nel momento della morte, Madre, rendici fiduciosi e gioiosi al pensiero di poter risorgere come il tuo santissimo Figlio e di poter scorazzare per sempre nel vostro celeste giardino!

Francesco Di Maria

Un' idea meravigliosa per pregare per le vocazioni in tutto il mondo



La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni si celebra la IV Domenica di Pasqua, nota come "Domenica del Buon Pastore", visto che la liturgia commemora quel giorno con il capitolo 10, 11-18 del Vangelo di Giovanni.
Per la celebrazione della Giornata, il Papa diffonde un messaggio sul tema. Quello di quest'anno si intitola "*La santificazione è un cammino comunitario da fare a due a due*".
La splendida idea di realizzare la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (GMPV) inizia con il mandato di Gesù: "Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!"
Questa pericope evangelica è la chiava di lettura dell'esistenza umana e del percorso di santità di Annibale Maria Di Francia. Che ha testimoniato con zelo instancabile, con la parola e l'azione, l'importanza e l'attualità della pastorale delle vocazioni fondata sulla preghiera.
Egli stesso ne aveva coscienza affermando che "*per il Rogate, ossia per la preghiera per le vocazioni, vi si dedicò o per zelo o fissazione o l'uno e l'altro*".
L'insistenza del fondatore delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti sulla necessità di pregare per le vocazioni divenne una pressione filiale nei confronti dei Papi perché prendessero una serie di iniziative tra le quali si può annoverare anche la GMPV.
Per tanto San Giovanni Paolo II gli ha concesso il titolo di "santo apostolo delle vocazioni". Sotto l'impulso dei vari Papi che si sono succeduti - Pio X, Pio XI, Pio XII - e lo zelo peculiare degli "apostoli delle vocazioni", nella Chiesa sono nate varie attività e proposte che hanno avuto come fine ultimo quello di pregare in comunità per le vocazioni.
Nel 1951 la rivista 'Rogate Ergo' insistette sulla creazione di una "Giornata per le Vocazioni", e un anno dopo lo stesso suggerimento venne espresso dalla rivista 'Ecclesia' da parte di Jorge Sans Vila.
Dieci anni dopo, Papa Giovanni XXIII, spinto dalle diverse iniziative particolari e dalle richieste delle due riviste, istituì per l'Italia la "Giornata nazionale per le vocazioni ecclesiastiche" nel 1961.
Il 23 gennaio 1964, dopo aver valutato una serie di documenti, organi, opere, attività e iniziative a livello locale, diocesano, regionale, nazionale e, infine, universale, Papa Paolo VI istituì ufficialmente la GMPV fissandone la data il 12 aprile1964.
È stato un lungo cammino, progressivo per estensione e intensità, per il quale Annibale Maria di Francia è stato il primo a dare all'invito di Cristo "Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!" tanta importanza da trasformarlo nel carisma del suo istituto religioso, quello dei Rogazionisti.
Lui stesso affermò che la sua istituzione evangelica del Rogate risaliva al 1868, e da allora fu un diffusore instancabile del mandato di Gesù. Per questo, elevandolo agli onori degli altari (7 ottobre 1990), il Papa Giovanni Paolo II disse che era un "autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale".
Inoltre, nel congresso eucaristico di Catania nel 1905 S. Annibale propose per la prima volta l'invocazione: "Manda, Signore, apostoli santi alla tua Chiesa!" per inserirla nelle Litanie dei Santi e dare così dare maggior gloria a Gesù e nuovi immensi beni alla S. Chiesa.
Per l'estensione di questa invocazione a tutta la S. Chiesa, il Padre lavorò sempre insistendo sull'importanza della preghiera per le vocazioni: «*Il più grande castigo con cui Dio colpisce un popolo, è privarlo dei ministri della Chiesa. La più grande delle divine misericordie è quando Egli invia ai popoli i suoi Rappresentanti. Messis quidem multa Operarii autem pauci!*
Ma Gesù Cristo lasciò il rimedio a tanto male, Egli disse più volte: "Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe. Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam".
Qui sta il più efficace rimedio a tutti i mali della Chiesa: ed è rimedio infallibile. Imperocché, se G. C. ci comandò di fare questa preghiera, vuol dire che vuole esaudirla, e se vuole esaudirla, quali beni non ne verranno alla sua Chiesa e al mondo tutto? Vero è che vi sono molte Istituzioni dirette alla formazione dei sacerdoti, fra cui i Seminari e i Noviziati; ma: nisi Dominus aedificaverit Domum, invanum laboraverunt qui aedificant eam! Ogni opera è vuota se non è preceduta e accompagnata dalla preghiera. Vi è e vi sarà una gran differenza tra i sacerdoti formati dalla potente vocazione di Dio, e quelli che vengono su quasi per le umane industrie e fatiche!
Adunque, se vogliamo glorificare Gesù sacramentato, procuriamogli sacerdoti! e procuriamoglieli con l'opera e con la preghiera che Egli stesso ci comandò: Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam.
Gesù Cristo lo vuole! Maria SS. lo vuole! i Santi Apostoli lo vogliono. Molti vescovi d'Italia ed esteri, vari insigni cardinali, pregano ogni giorno nella S. Messa a questo scopo, ed oh con quali stupende espressioni encomiano questa Preghiera!»

M. L.

P. Giuseppe Marrazzo nella mia vita

Sono onorato dell'invito a scrivere un articolo dedicato al "grande" sacerdote Padre Giuseppe Marrazzo per il quale lo scorso due marzo, durante la Sessione Ordinaria dei Cardinali e dei Vescovi membri della Congregazione delle Cause dei Santi ha discusso la sua posizione con pareri favorevoli e con l' invito ad esaminare meglio l'aspetto della "Maternità sacerdotale" vissuta ed anche proposta dallo stesso.

Il che è sicuramente a favore della causa che su questo punto ha visto in lui un carisma tutto particolare. Successivamente a questo esame lo potremmo chiamare "Venerabile" in attesa del miracolo che serve per il passetto successivo verso la Beatificazione. Naturalmente tutti noi lo auguriamo.

Il mio personale incontro con Padre Marrazzo di fatto non è avvenuto quando lui era in vita, anche se, avendo frequentato le scuole elementari proprio a S. Antonio tra gli anni 80 e 90, *ne* ho qualche vago ricordo. P. Marrazzo ogni tanto saliva nelle classi, in particolare durante i periodi nei quali si era soliti organizzare spettacoli teatrali perché spesso anche lui aiutava con la sua immancabile chitarra.

Fr. Nunzio Artino.

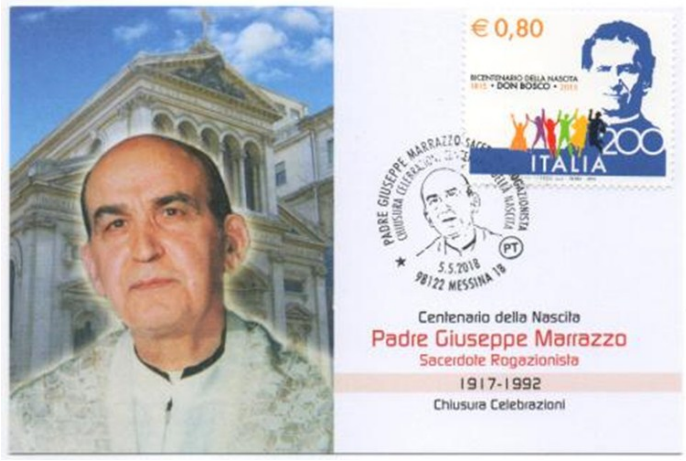
L' ho conosciuto meglio successivamente quando crescendo ho iniziato a frequentare /Associazione dei Paggetti Antoniani. Soprattutto dopo il 1996 con la scomparsa di un altro punto fermo dell' Associazione del tempo, Fr. Nunzio Artino.

Dopo questo lutto si diede più spazio ai ragazzi più grandi e, pur non essendo mai stato iscritto perché frequentavo la parrocchia di S. Clemente, mi capitò spesso di aiutare nei tanti servizi liturgici grazie anche ai miei amici e compagni di classe che erano Paggetti prima e Ministranti poi i quali svolgevano questi servizi nel Santuario. E si sa come va la vita "da cosa nasce … cosa" e quando mi proposero un aiuto maggiore come "animatore" ho accettato ben volentieri.

Fu cosi che leggendo negli archivi dei Paggetti e, grazie ai racconti di chi l'aveva conosciuto direttamente, P. Marrazzo è diventato per me una delle figure principali di riferimento tra i rogazionisti di questi anni.

Non mi stupisce, quindi, che il cammino intrapreso verso gli altari stia continuando con i tempi che solo il Signore sa, ma che sono convinto arriveranno al traguardo prefissato.

In questi anni naturalmente tante sono state le occasioni di festa per il nostro P. Marrazzo organizzate in Basilica anche con il supporto dell' 'Associazione degli Amici di P. Marrazzo'. Tante occasioni per me di realizzare il servizio liturgico e di promuovere varie attività collaterali, in particolare mi piace sottolinearne una: nel maggio del 2018, a conclusione dell' anno centenario della sua nascita, il Santuario decise, un po' su mia spinta per via di un' altra mia passione quella della filatelia, di realizzare anche uno



speciale annullo postale di Poste Italiane.

Anche questo, a mio avviso, é un modo utile di far conoscere la sua figura, e fu cosi visto che tanti vollero la cartolina ricordo approntata per l' occasione. Richieste arrivate da tanti collezionisti ed anche da i suoi concittadini di San Vito dei Normanni, Brindisi, che con un pizzico di orgoglio sono felici di avere tra i suoi figli più illustri il nostro amato sacerdote.

Tony Triolo

L'ANGOLO DELLA POESIA

ADORAZIONE MISTICA

Ho bevuto all'impiedi nei caffé,
assiso nei conviti,
sdraiato nelle alcove,
ma soltanto davanti alla Sorgente
dei miei luoghi montani,
per bere fui costretto a inginocchiarmi
e a giungere le mani.

Nino Ferraù

Dio, so che ci sei!
Ma non so chi sei.
Sei ovunque,
ma non vedo dove sei.
Se tu non ci fossi,
continuerei a cercare la tua assenza.
Ma sei ovunque, come ovunque sei,
perché non vedo la tua presenza?
La tua parola è nel silenzio,
la tua presenza è nell'assenza.
In pianto e sofferenza
cerco come tu sia.
Il mio cervello è stanco di cercarti.
Ed il mio cuore non vorrebbe stancarsi di amarti.
Mi si secca la voce in gola, tace la lingua,
solo se nel silenzio e nella profondità dell'anima
di te, mio Dio, faccio esperienza.
È nella profondità della mia anima,
e nell'inquietudine della mia coscienza,
che ti amo come dovrei,
che sento quel che tu sei:
Ed è nella inquietudine della coscienza
che vorrei che la mia mente fosse tutto cuore,
per amarti come vorrei,
e il mio cuore fosse tutto mente,
per crederti Dio, santo e giusto quale sei.

P. Mario Germinario RCJ

"Andate..." dici a ogni svolta del Vangelo.
Per essere con Te sulla Tua strada occorre andare
anche quando la nostra pigrizia ci scongiura di sostare.
Tu ci hai scelto per essere in un equilibrio strano.
Un equilibrio che non può stabilirsi né tenersi
se non in movimento,
se non in uno slancio.
Un po' come in bicicletta che non sta su senza girare,
una bicicletta che resta appoggiata contro un muro
finché qualcuno non la inforca
per farla correre veloce sulla strada.
La condizione che ci è data è un'insicurezza vertiginosa,
universale.
Non appena cominciamo a guardarla,
la nostra vita oscilla e ci sfugge.
Noi non possiamo star dritti se non per marciare e
tuffarci,
in uno slancio di carità.
Tutti i santi che ci sono dati per modello,
o almeno molti,
sono vissuti come degli assicurati,
una specie di Assicurazione spirituale che li garantiva
contro rischi e malattie,
che prendeva a suo carico anche i loro parti spirituali.
Essi avevano tempi ufficiali per pregare
e metodi per fare penitenza, tutto un codice di consigli
e di divieti.
Ma per noi
è in un liberalismo un poco pazzo
che gioca l'avventura della tua grazia.
Tu ti rifiuti di fornirci una carta topografica.
Il nostro cammino si fa di notte.
Ciascun atto da fare a suo turno s'illumina
come uno scatto di segnali.
Sovente la sola garanzia è questa fatica regolare
dello stesso lavoro ogni giorno da fare
della stessa vita da ricominciare
degli stessi difetti da correggere
delle stesse sciocchezze da non commettere.
Ma al di là di questa garanzia
tutto il resto è lasciato alla tua fantasia
che ci lega al suo libero gioco.

Madeleine Delbrêl, *La gioia di credere*

NOTIZIE IN BREVE

Incontro del Governo Generale con quellli delle Province Italiane

Il 2 marzo nella Curia Generalizia, vi è stato un incontro del Governo Generale con i Governi delle due Province Italiane per riflettere insieme su tematiche di comune interesse e, in particolare, sulla collaborazione tra le due Province nel settore della formazione, sull'educazione dei giovani, sui problemi economici, e sul cammino verso una riunificazione delle Province.

Laurea di dottorato di P. Shajan Pazhayilll

Il 3 marzo Shajan Pazhayil ha discusso la tesi di dottorato presso l'Università San Tommaso di Roma (Angelicum) sul tema: "La chiamata alla santità. La chiamata cristologica ed ecclesiale del presbitero. Uno studio sulla visione di Annibale Maria Di Francia alla luce della Pastores dabo vobis e la Ratio fundamentalis formationis sacerdotalis". Auguri Padre Shajan!

Padre Annibale e Don Orione a Rai Uno

Il 14 marzo su Rai Uno nella rubrica "A Sua Immagine", nel contesto del tema dei Santi della carità, è stato trasmesso un servizio su Don Orione e Padre Annibale, con la presenza nello studio di P. Alessandro Perrone, per i Rogazionisti, e di P. Flavio Peloso, per gli Orionini.

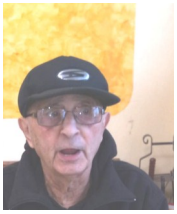
Anniversario dell' Ordinazione Sacerdotale di S. Annibale

Il 16 marzo 1878 nella chiesa di Santa Maria dello Spirito Santo a Messina, nella chiesa dello Spirito Santo, il Diacono Annibale Maria Di Francia è ordinato Sacerdote per l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Guarino. Dopo l' Ordinazione P. Annibale si presenta all' Arcivescovo per chiedere di svolgere il suo Ministero Sacerdotale alle Case Avignone. L'Arcivescovo Guarino intuisce quello che potrà succedere e risponde: " Ci vada Padre, ci vada e salvi quei Poveretti".

La Famiglia del Rogate continua a crescere

La Congregazione è stata particolarmente benedetta con il dono di sei novelli Sacerdoti della Provincia San Matteo, ordinati il 13 marzo scorso: P. John Francis Aberion, P. Harvey Cestina, P. Chris Melvic Floralde, P. John Battista Huy, P. Andru Iroy, RCJ e Fr. Tom June Lancin.
Inoltre, il 10 marzo, sono stati ammessi a poter ricevere il Sacerdozio cinque Diaconi della Quasi Provincia San Tommaso e sei Diaconi della Quasi Provincia San Giuseppe. Inoltre, il 10 aprile, ci sarà anche l'ordinazione sacerdotale di un altro confratello della Provincia San Matteo, a Digos, Davao. Ringraziamo il Signore e accompagniamo questi sacri ministri con la nostra preghiera.

Compleanno di P. La Rosa

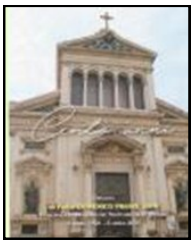


Il 16 marzo nella comunità di Cristo Re, circondato dall'affetto dei confratelli, P. Sebastiano La Rosa ha celebrato il suo ottantaseiesimo compleanno.
Complimenti e tanti auguri da parte di tutta la Provincia.

Studentato di Roma: Ministeri del Lettorato e dell'Accolitato

Il giorno 19 marzo, solennità di San Giuseppe, presso la Parrocchia dei SS. Antonio e Annibale Maria il confratello Fr. Pietro Ruggeri riceverà il Ministero dell'Accolitato ed i confratelli Fr. Matej Horník e Fr. Peter Čarnecký, insieme a Matthieu Musondolya Kasereka e Lwanzo Sekeraviti Kasereka della Congregazione della Piccola Missione dei Sordomuti. riceveranno il Ministero del Lettorato. Presidierà la Celebrazione Eucaristica Mons Georg Ganswein, Prefetto della Casa Pontificia. P. Jose Maria Ezpeleta RCJ, Vice Prefetto dello Studentato, ha guidato il ritiro spirituale dei cinque giovani religiosi nel Centro di Spiritualità Rogate a Morlupo.

Il Rosario per l'Italia trasmesso dalla Basilica del S. Cuore di Gesù e di S. Antonio di Messina



Mercoledì 7 aprile il noto canale televisivo TV2000 alle ore 20.50, dalla Basilica di S. Antonio in Messina, in occasione dell'apertura dell'Anno Giubilare della fondazione del Santuario (1921), trasmetterà la recita del Santo Rosario presieduto dall'Arcivescovo di Messina, Sua Eccellenza Mons. Giovanni Accolla.

Anno Giubilare della Basilica/Santuario Sant'Antonio di Messina

Nel prossimo mese di aprile in occasione dei 100 anni (3 aprile 1921 - 3 aprile 2021) della posa della Prima Pietra, per mano di S. Annibale Maria di Francia, della Basilica di S. Antonio in Messina, si susseguiranno numerose celebrazioni ed eventi che culmineranno con l'Apertura dell'Anno Giubilare alla presenza del Cardinale Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto Congregazione delle Cause dei Santi.

L'Associazione delle "Figlie di Maria", insieme a P. Joseph, il Padre Assistente, ricordando con affetto
Nunzia Currò
partecipa al dolore della famiglia ed offre preghiere di suffragio

LA PAGINA DELLE ANGIOLETTE

Due bambini di nome Riccardo e Silvia erano ospiti dalla loro nonna Maria per le vacanze di Pasqua. Come faceva spesso, la nonna iniziò a raccontare loro una storia: «Tutte le campane del mondo sono andate a Roma a trovare le loro sorelle che sono a San Pietro».

«Ne sei proprio sicura, nonna»? fece Riccardo dubbioso.

«Chi le ha portate»? s'incuriosì Silvia.

«Sono andate da sole»! rispose la nonna.

«Ma non è possibile»! esclamò Riccardo.

«Eppure da ieri non si sono più sentite suonare…». osservò la nonna.

Riccardo l'interruppe: «Lo so, tacciono perché è morto Gesù, ma quando Gesù risorgerà, suoneranno il Gloria».

«E' vero, rispose la nonna, ma si racconta che la notte del venerdì, quando la gente dorme, le campane di tutte le chiese, zitte zitte, volino a trovare le campane di Roma».

La notte del Sabato Santo ritornano alle loro chiese, volando assieme alle colombe pasquali, e nel loro passaggio depositano uova e dolci per i bambini». I due nipotini ascoltavano attenti, ma un po' increduli.

«Che fanno le colombe»? chiese Silvia.

«Volano col rametto d'ulivo nel becco, in segno di pace».

«Davvero le campane lasciano uova e dolci per i bambini»? domandò Riccardo, interessato.

«Si, ma soltanto per i bambini che credono a questa storia», concluse nonna Maria.

Poco dopo i due fratelli, rimasti soli, si misero a discutere.

«Ma le campane non possono volare, non hanno le ali! E poi, come fanno a portare dolci ai bambini se non hanno le mani? Sicuramente è una favola»!esclamò Riccardo.

«Perché la nonna la racconta come una storia vera?» chiese Silvia.

«Forse lei ci crederà», disse Riccardo.

«Allora aspetterà i dolci dalle campane e ci resterà male non trovandoli…», concluse Silvia.

I bambini pensarono al da farsi, poi ebbero un'idea e per tutto il pomeriggio del sabato furono occupatissimi: Silvia in cucina, con la zia, e Riccardo a gironzolare attorno alla colombaia trascinandosi dietro la scala. La nonna, si accorse di tutto quel traffico, ma fece finta di niente.

La domenica, alla fine del pranzo, arrivò la zia reggendo su un vassoio una grossa campana di pastafrolla, legata con nastrini colorati. I due bambini si strizzarono l'occhio, aspettando con impazienza il resto della sorpresa. Quando la campana fu sollevata, uscì una piccola colomba spaurita che lasciò cadere a terra un ramoscello d'ulivo.

Svelto, Riccardo lo raccolse e lo porse alla nonna: «Tieni, nonna, è per te»!

La nonna sorrise commossa.

LA PAGINA

DELLE ASPIRANTI

I DONI DELLO SPIRITO SANTO

A Pentecoste si è compiuta per gli Apostoli la promessa di Gesù. Nella Confermazione la promessa di Gesù si compie per noi. Il seme gettato da Gesù cresce nel nostro cuore: è lo Spirito Santo. Il dono dello Spirito impegna a rendere testimonianza a Gesù Cristo e a Dio Padre, ed assicura la capacità e il coraggio di farlo. È per questo che pubblichiamo quanto segue affinché i ragazzi, che saranno confermati, diventino dei testimoni autentici.

SAPIENZA *= sapienza deriva dal latino "sapere"= avere sapore. Significa avere il gusto delle cose di Dio e della vita così come le vede Lui, secondo i suoi occhi, secondo il suo cuore. A forza di vivere con Dio, si entra a poco a poco nel suo modo di pensare*

L'INTELLETTO *è il dono dello Spirito Santo che svela alle nostre menti il volere di Dio. Chi può conoscere il pensiero divino se non è guidato dallo Spirito di Cristo? E' come una lente di ingrandimento che ti fa cogliere i particolari, altrimenti invisibili ad occhio nudo… Saper" leggere dentro": attraverso questo dono si arriva a scoprire e a gustare il significato profondo delle cose, le bellezze interiori delle persone e i sentimenti di Dio stesso.*

Il dono del ***CONSIGLIO*** *è la luce e la guida spirituale che ci orienta lungo il cammino della vita, che ci fa fare le scelte giuste per il bene nostro e di tutti. Ci aiuta a tenere sempre presente quello che Dio vuole da noi, a prendere la giusta direzione e decisione sul da farsi. E' il dono che non ci permette di restare sempre allo stesso punto. Ci spro- na a dare di più, a fare meglio. E' il dono che so- stituisce "le pesanti ali di gallina con ali grandi d'aquila."*

La ***FORTEZZA*** *è dono divino che ci rende saldi nella fede, ci irrobustisce per resistere al male, ci dà il coraggio di testimoniare in parole ed opere Cristo, crocifisso e risorto. La fortezza è l'atteggiamento di chi è saldo nel seguire il Signore. L'uomo forte non cede, è solido, tutto d'un pezzo, sa cosa fare, dove andare, è coerente, non ha due facce, sceglie la sua strada, la percorre fino in fondo e aiuta gli altri a fare altrettanto.*

Con il dono della ***SCIENZA*** *lo Spirito introduce alla conoscenza dei misteri del Regno di Dio. Non si tratta di una conoscenza solo intellettuale, quanto di una esperienza di Dio. Lo Spirito insegna le parole di Gesù, le scrive nei cuori dei fedeli, le ricorda ai distratti, educa a vivere cristianamente nel mondo.*

La ***PIETÀ*** *è l'orientamento del cuore e della vita intera ad adorare Dio, a prestargli il culto che lo riconosca come sorgente di ogni dono autentico. La pietà è la tenerezza per Dio, l'essere innamorati di Lui. La misericordia del Signore è stata realmente grande con noi, spetta a noi ora mostrare la nostra carità verso di Lui e di conseguenza anche ai nostri fratelli. Grazie alla pietà il cristiano non cerca solo le consolazioni di Dio, ma desidera stare con Lui, vivere di Lui, gioire di Lui.*

Il santo timore, o il ***TIMOR DI DIO****, non è un atteggiamento di paura dell'uomo di fronte alla grandezza e al mistero di Dio. Esprime invece la consapevolezza di chi si sente amato dal Signore e non può vivere lontano da Lui. Vivere nel santo timore significa riconoscere che Lui è tutto e noi siamo sue creature, che da Lui riceviamo tutto e a Lui dobbiamo tutto.*

Angolino del buonumore

Pierino torna a casa da scuola: «Ciao mamma!» «Ciao Pierino! La maestra ti ha dato la pagella con i voti del quadrimestre?» «Sì mamma, però te la faccio vedere domani!» «Come mai non oggi?» «Perché l'ho prestata a Luigi… Ha detto che gli serviva per spaventare i suoi genitori!»

***

Un signore va da un contadino per acquistare uova fresche. Per assicurarsi che siano veramente fresche, chiede al contadino: «Scusi, ma queste uova sono di giornata?» «Certo… di notte le mie galline dormono!»

***

Due amici si incontrano e uno propone all'altro: «Una sera di queste andiamo a mangiare sushi? Ti piacerebbe?» «No, no… Lascia stare, non mi piace il sushi!» « Come mai? Ma hai mai provato?» « Sì, ci sono stato una volta, ma ho capito subito che non faceva per me. Appena mi sono seduto, mi hanno portato un sacchettino con dentro due soli grissini… ma sapessi che duri che erano! Non sono neanche riuscito a mangiarli!»

***

Un tizio va a trovare il suo futuro genero e lo trova immerso nello studio della Bibbia. Allora gli domanda: «Allora, bisogna che parliamo da uomo a uomo. Ho bisogno di sapere qualcosa di te prima di farti sposare mia figlia. Ad esempio come ti guadagni da vivere?» « Ebbene, studio la Bibbia e Dio provvederà a ciò!» « Vedo. E come conti di provvedere ai bisogni della tua futura sposa?» « Beh, studio la Bibbia e Dio provvederà.» «E i vostri bambini? Come li manterrai?» «Ma ve l'ho detto! Studio la Bibbia e Dio provvederà!» «L'uomo un po' sconsolato torna a casa e riferisce alla moglie: «Oh, sai… Non ha un lavoro e non ha intenzione di cercarlo. Comunque un lato positivo ce l'ha: mi considera Dio!»

***

Una famiglia a tavola. Il bambino più piccolo prende il pane e ne strappa un pezzo e il papà dice: «Ma taglialo con il coltello!» «Il bambino: «NO! Gesù lo spezzava con le mani!» Il papà: «Sì, perché non aveva le posate! »

***

Un turista americano che vuole attraversare il lago di Tiberiade, domanda a un barcaiolo quanto vuole. «Trecento dollari», dice l'uomo. «Trecento dollari? Ma lei è folle!» « È troppo caro!» «Può darsi, replica il barcaiolo, ma si ricordi che è qui che Gesù ha camminato sulle acque!» «Non mi meraviglio, borbotta l'americano, quando ha sentito i prezzi!

SOMMARIO

Messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale per le vocazioni ..... p. 2
La festa della Divina Misericordia ..... p. 4
Maria e la risurrezione ..... p. 5
Un'idea meravigliosa per pregare per le vocazioni in tutto il mondo ..... p. 6
P. Giuseppe Marrazzo nella mia vita ..... p. 7
L'angolo della poesia ..... p. 8
Notizie in breve ..... p. 9
La pagina delle Angiolette p.10
La pagina delle Aspiranti p.11
L'angolino del buonumore p.12

Responsabile

P. Joseph Malapparambil R.C.J.

Corpo redazionale

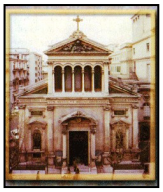
- Francesca Bella
- Maria Leonardi
- Maria Caterina Passarelli

Consulente tecnico

P. Adriano Inguscio R.C.J.

Collaboratrici

- Angela Mondello
- Licia Morabito
- Sabrina Scalici



Rogationis Mater

Foglio d'informazione dell' Associazione "Figlie di Maria"

Basilica Sacro Cuore di Gesù - Sant'Antonio di Padova

Via S. Cecilia, 121 - 98123 Messina